

Dal 28 al 30  
novembre  
studiosi riuniti  
per discutere  
di Sardegna, Italia  
ed Europa nella  
Cunferèntzia  
regionale de sa  
limba sarda

Sono 377, uno per ogni paese, hanno almeno 75 anni e da qualche mese sono coinvolti in un'operazione della memoria che li porta a raccontare una storia nella loro lingua. Diversa da un paese all'altra, caratterizzata da suoni diversi. «Tanti quante sono le varietà delle orchidee nella nostra isola», dice l'assessore alla cultura Maria Antonietta Mongiu. Che alle varietà, all'identità declinata «al presente e al futuro, al plurale e al solidale» dà grande importanza. Curata da Giulio Paulis, Gianfranco Cabiddu e Pietro Clemente, la ricerca sul campo si concluderà sotto Natale e arricchirà di un nuovo capitolo quell'affascinante Biblioteca di Babele che è la Digital Library. Costruire percorsi identitari complessi è la parola d'ordine dell'assessore: che attribuisce all'interno di questi percorsi un ruolo determinante alla lingua, e alla sua valorizzazione. A dimostrarlo, è il servizio di politica linguistica, nato a maggio e diretto da Giuseppe Corongiu. E proprio oggi va a intesa, nella conferenza regione-enti locali il piano triennale sulla lingua e la cultura sarda, assaggio decisivo nel costruire un percorso fatto non solo di capitoli di spesa ma anche di idee su come utilizzare, studiare e "veicolare" un patrimonio linguistico.

Rientra in questa prospettiva più ampia la conferenza regionale della lingua sarda che si terrà il 28, il 29 e il 30 novembre a Macomer. Sa diversidade de sas limbas in Europa, Italia e Sardinia il titolo del convegno, annunciato in locandina in Lingua Comuna. Che come è noto non è né letteraria né parlata. E in quanto comuna sembrerebbe l'antitesi de sa diversidade. Un paradosso? No, un difetto di comunicazione: «La Lingua Comuna non è la lingua ufficiale della Sardegna, è soltanto la lingua amministrativa», sottolinea s'assessora regionale de s'Istruzione Pùblica: «Un sistema ortografico in cui si trascrivono documenti amministrativi». Semplicemente un codice, insomma, del quale la Sardegna (unica regione italiana) si è dotato, in rispetto alla legge sulla salvaguardia della lingua. «Il resto è una grande varietà nel dire, nel parlare, che non può essere semplificato, tantomeno negato».

Vario, e inserito in un discorso europeo oggi vivacissimo, il convegno porterà a Macumere, carrera de Ariosto, studiosi di università italiane ed europee: a parlare di diversità linguistiche in Europa e di situazione socio-

linguistica in Sardegna, di minoranze linguistiche in Italia e di varietà linguistiche in Sardegna, di standardizzazione amministrativa e di politica linguistica. Un mosaico variegato del sistema linguistico europeo (ci sarà anche la voce della federazione Rom Sinti Insieme) che si svolge, non a caso, in contemporanea con la Mostra del libro in Sardegna. «L'anno scorso sono stati ottomila, allievi e cittadini, i sardi che hanno seguito nelle scuole i laboratori di lingua sarda.

Quest'anno la Regione finanzia l'Università perché faccia corsi di didattica del sardo ai docenti». Operazioni combinate, per portare questa discussa tematica fuori dai luoghi marginali e gregari. «Si può essere italo-nofoni e sardofoni, più lingue si parlano più si è ricchi, e Anna Oppo, la sociologa, ci assicura che il sardo gode ottima salute. Noi facciamo il possibile: e il servizio di politica linguistica ne è la dimostrazione». Non più un piccolo settore, ma un servizio inte-

ro, complesso e in movimento, proprio come la lingua.

Ed è Pettinau a spiegare come Sa diversidade de sas limbas sarà garantita da decine di studiosi: si parlerà di lingue minoritarie (una sessantina) di quelle ufficiali (21) di quelle ufficiali e minoritarie (come l'irlandese, parlato appena da 50mila mentre un milione parla il sardo). E a chi chiede se il sardo sia lingua ufficiale o minoritaria lo studioso risponde che dal 1999, con la legge 482, la nostra è una lingua

di minoranza storica riconosciuta dallo Stato. Con altre undici. «Possiamo dire che il sardo è la seconda lingua parlata in Italia, la terza è la friuliana». Veneto? Siciliano? Sono considerati dialetti, ma questo è un discorso scivoloso. Un'altra verità è che lo Stato riconosce solo il sardo e il catalano di Alghero, la Regione tutte le varietà: il sardo derivato dal latino ma anche le varietà alloglotte, gallurese, sassarese, catalano, e carlofortino.

MARIA PAOLA MASALA

## La diversità delle lingue va in scena a Macomer